



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture  
*Dipartimento Comunicazione & Immagine*  
*Responsabile - Lodovico Antonini*

**RASSEGNA STAMPA**  
**Anno XVIII**

A cura di

Giuditta Romiti [g.romiti@fabi.it](mailto:g.romiti@fabi.it) Verdiana Risuleo [v.risuleo@fabi.it](mailto:v.risuleo@fabi.it)



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
<b>REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE <a href="#">Registrati</a></b>				

## Rassegna del 05/11/2019

### FABI

01/11/19	Gazzetta di Reggio	13 Bper, prepensionamenti per 1.289 dipendenti e 645 nuovi contratti ...		1
01/11/19	Mondo Padano	7 Intervista a Danilo Piccioni - Banche, nuova strategia Le filiali... leggere	pc	2
01/11/19	Sicilia	13 Bper, Credem, BancoBpm assumono pure in Sicilia	...	4
<b>SCENARIO BANCHE</b>				
05/11/19	Foglio Innovazione	2 Palloni rotondi & economie circolari - Spunti bancari sull'economia circolare	...	5
05/11/19	Giorno - Carlino - Nazione	28 Un'Europa più grande Il sogno nato a Berlino	Patuelli Antonio	6
05/11/19	Messaggero	19 Moby, altolà del collegio sindacale: un piano taglia-debiti o sarà deriva	r.dim	8
05/11/19	Messaggero	20 Ferrarini, cordata Intesa Sp per salvare il gruppo in crisi	r.dim	9
05/11/19	Mf	4 Manovra, l'Italia rimborserà gli interessi negativi al fondo Salva- Stati	...	10
05/11/19	Mf	11 Perché non riesce a partire la Banca per il Mezzogiorno	De Mattia Angelo	11
05/11/19	Mf	11 Arriva il nuovo piano Banco Bpm	Gualtieri Luca	12
05/11/19	Mf	13 A Bestetti la guida dei key client Bper	...	13
05/11/19	Mf	15 Banca Generali «Best Private Bank»	...	14
05/11/19	Mf	21 Iliad vuole lanciare una banca online	Zangrandi Giulio	15
05/11/19	Mf	22 La ristrutturazione di Hsbc, un esempio che le banche italiane dovrebbero imitare	Ruozzi Roberto	16
05/11/19	Repubblica	24 Del Vecchio: più soci italiani per Mediobanca e Generali	Greco Andrea	17
05/11/19	Sole 24 Ore	6 Commissioni, da Amex a Visa no dei circuiti alle riduzioni	Serafini Laura	19
05/11/19	Sole 24 Ore	17 Cattolica, l'affondo di Buffett: «Deluso dal cambio al vertice»	Galvagni Laura	20
05/11/19	Repubblica	26 Bce, Lagarde al debutto "L'euro sopravvive se c'è fiducia fra i Paesi"	Mastrobuoni Tonia	22

## BANCHE

# Bper, prepensionamenti per 1.289 dipendenti e 645 nuovi contratti



Alessandro Vandelli (Bper)

REGGIO EMILIA. Sono 710 le assunzioni nel gruppo Bper, tra 645 nuovi contratti e 65 stabilizzazioni di contratti a tempo determinato e di apprendistato. Il pacchetto di ingressi che va a compensare, con un rapporto di uno a due, le 1.289 uscite volontarie e incentivate. E poi niente deroghe alla mobilità professionale e confronto preventivo rispetto alla fase decisionale con le organizzazioni sindacali per gli spostamenti di un'attività da un territorio a un altro. Questi alcuni degli aspetti principali relativi dall'accordo sul piano industriale della Banca dell'Emilia Romagna, firmato nella notte dalla Fabi e dalle altre organizzazioni sindacali

col gruppo bancario. «Le nuove assunzioni a tempo indeterminato sono una risposta per i giovani che cercano un'occupazione, uno schiaffo alla precarietà e un valido supporto per i lavoratori in servizio già oberati da importanti carichi di lavoro», ha commentato il segretario nazionale Fabi, Mattia Pari.

L'accordo sindacale tra i vertici del gruppo Bper e i sindacati per gestire le ricadute del piano industriale al 2021 «permette risparmi running superiori a 80 milioni annui a fronte di un costo one-off pari a circa 180-200 milioni» si legge nell'accordo. L'intesa si applica anche a Unipol Banca, che nelle prossime settimane sarà integrata nel gruppo Bper, citata esplicitamente tra gli istituti coinvolti. Oltre all'uscita di 1.289 dipendenti e a 645 nuove assunzioni, l'accordo prevede la stabilizzazione di tutti i contratti di apprendistato (37) e di tutti i contratti a tempo determinato (38) in essere, per 75 ulteriori ingressi. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



# Banche, nuova strategia Le filiali... leggere

## Attesa per i piani del 2020. A rischio Vescovato

L'ultima filiale a chiudere, proprio questa settimana, è stata quella di Cingia de' Botti del Crédit Agricole (ex CariParma ed ex Credito commerciale). Il piano aziendale era molto più drastico perché, oltre a Cingia, prevedeva la chiusura anche delle filiali di Grumello, Spinadesco, Annicco, Paderno, Rivarolo del re, Persichello, Gallignano e Piadena. Ma le proteste dei clienti e dei sindaci, hanno suggerito di andarci più cauti. Da marzo, queste filiali "salvate" sono diventati sportelli di recapito, il che significa che sono aperti a giorni alternati, 2 o 3 volte la settimana. Più o meno come gli uffici postali, dopo la grande riorganizzazione. Ma mentre oggi Poste italiane dichiara tutta l'intenzione di rilanciare l'attività sul territorio, gli istituti di credito continueranno sulla stessa strada.

Il perché ce lo spiega Danilo Piccioni, segretario provinciale della Fabi. «Le banche sanno che perderanno clienti allo sportello - ci dice - ma puntano a risparmiare sui costi di gestione. Oggi il business non è più il conto corrente, ma l'investimento. E per investire occorre un consulente, non più un semplice impiegato di filiale. Il futuro è la banca hi-tech, con poco personale e con il compito principale di spiegare ai clienti, specie a quelli più attempati, come funziona la postazione. Che ormai fa di tutto, basta saperlo fare. Poi c'è il consulente, ma quello sta in un altro ufficio...».

**Il numero di filiali chiuse dal 2017 e in particolare nel 2018, è elevato. Poi ci si è sostanzialmente fermati nel 2019. Cosa ci possiamo aspettare dal 2020 in avanti?**

«Siamo tutti in attesa dei piani aziendali risponde Piccio

ni - che partiranno nel 2020. Dovrebbero essere triennali, ma per esperienza ormai sappiamo che potrebbero essere modificati in corso d'opera. Ci aspetta, senza ombra di dubbio, una riorganizzazione delle filiali e l'annuncio di personale in eccedenza. Credo che la linea sia stata già tracciata».

**Però, sulle filiali del Crédit agricole, c'è stato un annuncio (nell'ottobre del 2018) e una parziale revisione dei piani...**

«Su questo ha influito molto la reazione della piazza. I primi ad essere avvertiti sono stati i clienti che hanno sollevato il problema con i loro sindaci. I primi cittadini si sono fatti sentire. In alcuni casi la banca aveva anche la tesoreria del Comune, per cui è stata invitata a soprassedere alla chiusura. In alcuni casi l'incarico di tesoreria era appena stato rinnovato per cui si è dovuto tenerne conto. In altri istituti di credito è successo il contrario: il Comune ha cambiato banca per la tesoreria, per cui l'abbandono è stato rapido e senza scuse».

**Quando è cambiata la strategia delle banche?**

«Sappiamo che, fino al 2008, si aprivano filiali in ogni angolo di strada, comuni grandi o piccoli non faceva differenza. E il servizio di tesoreria era appetibile, per cui ci si combatteva tra istituti per avere l'incarico. Poi, poco a poco, ci si è resi conto che tenere aperta una filiale aveva un costo, non sempre giustificato dal ritorno economico. In particolare, bancomat e home banking hanno ridotto note-

volmente il volume di lavoro con conseguente forte diminuzione della clientela allo sportello. Si è tirato avanti qualche anno più che altro per l'orgoglio di non chiudere filiali, o di non chiuderle per primi. Poi non c'è stata altra possibilità di scelta. Il futuro vedrà sempre più gli sportelli evoluti, che già cominciano a diffondersi. Che poi, siano facili da usare anche per chi ha più di 50 anni, non ci giurerei...».

**Prossime chiusure annunciate?**

«Aspettiamo con ansia i piani aziendali. Abbiamo saputo che Carige chiuderà almeno 5 sportelli in regione Lombardia, in provincia abbiamo 2 sportelli. Uno è in città, l'altro è a Vescovato. Presumiamo che la direzione tenga più allo sportello in città anche se sembra che Vescovato abbia una maggiore redditività. Ma restiamo in attesa di comunicazioni. A giorni chiuderà l'Unipol di Porta Po, in quanto assorbita e certamente sono a rischio alcune filiali dell'Unicredit. Intesa San Paolo ne ha chiuse diverse, ed ha anche trasferito alcune attività a Banca 5, in quella che è definita la Banca dei tabaccai. I quali, però, si sono resi conto di fare da supporto in un'attività che la banca ritiene poco redditizia». «Tutto questo - conclude Piccioni - succede in quadro già preoccupante: c'è una forte diminuzione dei dipendenti bancari che con pensionamenti, ma soprattutto con la volontaria uscita dal mondo del lavoro grazie all'accesso del Fondo Esuberi, hanno lasciato il lavoro. Alcune aziende di credito si trovano, di conseguenza, in difficoltà. Addirittura è capitato più volte che la filiale non potesse aprire per mancanza di "risorse umane"».

pc

**LE ULTIME CHIUSURE  
IN CITTÀ E PROVINCIA****A CREMONA****NEL 2018**

- Banco Bpm- Agenzia 2 (piazza Libertà)
- Credem (piazza Stradivari)
- Creval (viale Trento e Trieste)
- Veneto banca (via Dante)
- Deutsche bank (corso Garibaldi)
- Banco Bpm (Cavatigozzi)

**NEL 2017**

- Bnl (via Ghinaglia)
- Intesa Sanpaolo (via Buoso da Dovara)

**NEL 2013**

- Barclays (Corso Garibaldi)

**A CREMA****NEL 2018**

- Banco Bpm (piazza Giovanni XXIII)
- Banco Bpsm-Agenzia 3 (Ipercoop)
- Banco Bpm-Agenzia 5 (via Cremona)

**IN PROVINCIA****NEL 2018**

- Banco Bpm (Izano)
- Banco Bpm (Vescovato)
- Banco Bpm (Madignano)
- Banco Bpm (Bagnolo)
- Banco Bpm (Sergnano)
- Intesa Sanpaolo (Motta Baluffi)
- Intesa Sanpaolo (Agnadello)

**NEL 2019**

- Intesa Sanpaolo (Cingia de' Botti)



**Danilo Piccioni, segretario Fabi.**  
In alto la sede della Carige di Vescovato a rischio chiusura



# Bper, Credem, BancoBpm assumono pure in Sicilia

Banche, **Fabi**: anche le Bcc in campo, ma i grandi gruppi tagliano senza dare lavoro

**PALERMO.** Bper, la Banca popolare dell'Emilia Romagna, al termine della trattativa con i sindacati ha raggiunto un accordo nel quale si impegna a effettuare, a fronte di 1.289 uscite fra prepensionamenti e pensionamenti volontari, 645 nuove assunzioni a tempo indeterminato e 65 stabilizzazioni, con un rapporto di un nuovo contratto di lavoro ogni due esodi volontari. La novità è che le assunzioni saranno fatte dando priorità ai territori più svantaggiati di Sardegna e del Sud, compresa la Sicilia. L'operazione fa seguito alle nozze con Unipol Banca, tant'è che è previsto anche un travaso di personale dall'una all'altra rete commerciale. «È uno schiaffo al precariato», ha commentato **la Fabi**, che ha dato la notizia. Sempre il sindacato dei bancari ha comunicato la previsione di altre assunzioni, non ancora quantificate, in Banco Bpm, a seguito dell'accordo raggiunto con l'azienda che comprende anche premi, smart working e formazione.

Commenta Carmelo Raffa, coordinatore **della Fabi** in Sicilia: «Banche piccole che assumono, anche nel Mezzogiorno e in Sicilia, e grandi gruppi che invece abbandonano i territori più deboli e, per quanto riguarda l'occupazione, nella nostra triste Isola adottano misure da prefisso telefonico».

«L'ultima notizia positiva - rimarca Raffa - è arrivata dall'accordo realizzato in Banca popolare dell'Emilia Romagna a seguito della fusione con



Carmelo Raffa

Unipol Banca. Viva soddisfazione manifestata **dalla Fabi** per gli impegni contrattualizzati in materia di nuova occupazione. Nelle regioni del Mezzogiorno e, quindi, anche in Sicilia, a fronte degli esodi e pensionamenti anticipati l'azienda assumerà in misura di almeno il 50% dei lavoratori che cesseranno dall'attività di servizio».

Raffa annuncia poi che «nei giorni scorsi anche il Credem ha dato segnali di nuove assunzioni in Sicilia, e le Banche di credito cooperativo continuano a dimostrare alta sensibilità nei confronti del problema occupazionale e fanno di tutto, nei limiti delle loro possibilità, per dare risposte concrete a tanti giovani».

Ed ecco, invece, l'atto d'accusa **della Fabi**: «I grandi Gruppi - dichiara Carmelo Raffa - sono in tutt'altra faccenda interessati e fanno orecchie da mercante agli appelli **della Fabi**, degli altri sindacati, dell'Associazione re-

gionale dei Comuni, del Parlamento siciliano e di tutte le Istituzioni isolate».

In dettaglio, «se il gruppo Intesa Sanpaolo ha fatto poco giustificandosi con l'aver da poco realizzato l'incorporazione delle banche ex venete e, quindi, di Banca Nuova in Sicilia, altrettanto non può affermare l'A.d. di UniCredit, Jean Pierre Mustier, per l'azienda da lui amministrata».

Unicredit Group, ricorda Raffa, «ha assorbito il Banco di Sicilia nella primavera del 2007, da allora sono trascorsi oltre 12 anni nei quali sono stati collocati in pensionamento o prepensionamento anticipato circa 2.000 lavoratori siciliani e, di converso, solo una decina di assunzioni».

ecco, infine, l'appello-richiamo di Raffa: «Rivolgiamo ancora una volta un forte appello a Jean Pierre Mustier affinché rifletta seriamente sul grave problema e, anziché pensare a lasciare senza sportelli bancari altri comuni e, per rimediare anche a quello che UniCredit non ha fatto in 12 anni, deliberi l'assunzione in Sicilia di almeno 200 giovani. Rivolghiamo un invito ai consiglieri di Mustier, a non affermare che le assunzioni in Sicilia non servono; infatti, loro sanno bene che in tante filiali dell'Isola si registra una pesante carenza di organici e sono a perfetta conoscenza che tanti lavori che servono per mandare avanti l'azienda possono essere espletati a Palermo, a Napoli, a Roma o in qualsiasi città d'Italia».



## palloni rotondi & economie circolari

### SPUNTI BANCARI SULL'ECONOMIA CIRCOLARE

L'olandese Frans Timmermans, vicepresidente della Commissione europea in attesa di insediarsi, sostiene da sempre che se la comunità imprenditoriale ripensasse al modello del capitalismo alla luce della quarta rivoluzione industriale l'economia circolare sarebbe cosa fatta. In realtà, il cammino verso l'economia del riutilizzo, che è cosa ben diversa del semplice riciclaggio di materiali, è ancora lungo. Andrew Morlet, ceo della Ellen MacArthur Foundation, la principale organizzazione mondiale che promuove il modello circolare, mette in evidenza come l'attuale sistema sia incentrato su uno spreco massivo: i materiali vengono estratti, trasformati in prodotti, venduti ai clienti e infine gettati in discarica. Ma questo modello contiene dei rischi perché oltre il 50 per cento delle emissioni di gas serra è dovuto all'utilizzo di materie prime vergini.

Diventa così sempre più urgente slegare lo sviluppo economico dal consumo di risorse naturali esauribili ed è inevitabile che nel medio-lungo periodo l'economia circolare s'imporrà come nuovo modello grazie anche agli obiettivi di sostenibilità ambientale fissati dalle Nazioni Unite e ai paletti previsti dal quadro normativo europeo. Alcune recenti ricerche stimano in 875 miliardi l'ammontare di investimenti che a livello europeo saranno destinati all'economia circolare entro il 2025. Nel settore della bioeconomia, l'Italia rappresenta un caso virtuoso in Europa con il 91 per cento di riciclo di rifiuti biodegradabili, e tassi di riciclaggio degli imballaggi di carta (80 per cento) e di legno (60 per cento) più elevati di Regno Unito, Francia e Germania.

Ma le aziende non sono le uniche protagoniste di questo cambiamento, anche il sistema bancario assume un ruolo importante. Il gruppo Intesa Sanpaolo, per esempio, ha chiuso la prima operazione sul mercato internazionale su un plafond di 5 miliardi stanziato nell'ambito del piano d'impresa 2018-2021, per sostenere gli investimenti in economia circolare. L'istituto guidato da Carlo Messina finanziaria - con 200 milioni di euro - la Thames Water, la principale utility dell'acqua nel Regno Unito, che punta a rendere più efficiente ed ecosostenibile la sua rete idrica. "Con questa operazione, il Gruppo Intesa Sanpaolo supera la somma di 500 milioni di euro di finanziamento a supporto di iniziative di primaria importanza", dice Mauro Micillo, responsabile della divisione corporate e investment banking.

L'iniziativa segue un altro accordo sottoscritto lo scorso febbraio dalla banca con il gruppo Maire Tecnimont per un finanziamento destinato alla realizzazione di un impianto di riciclo meccanico della plastica, tra i più grandi d'Europa, che sarà in grado di produrre oltre 40 mila tonnellate all'anno di polimeri riciclati. "Queste operazioni sono fortemente innovative sia per l'aspetto ecologico sia per quello economico", dice Micillo. "E' stata prevista la verifica periodica della performance dei progetti realizzati correlando agli indicatori alcuni incentivi economici per il miglioramento delle condizioni applicate al finanziamento". Intesa Sanpaolo è oggi l'unico partner finanziario a livello globale della Ellen Mac Arthur Foundation e con il proprio Innovation Center promuove la transizione verso questo nuovo modello economico-produttivo. Per la crescita di un'economia compatibile con l'ambiente, Intesa ha avviato una collaborazione con la Banca europea degli investimenti, che per il mercato italiano prevede un finanziamento dedicato alle piccole e medie imprese innovative che operano nei settori manifatturiero, agricolo ed energetico e nella gestione dei rifiuti. Mediocredito Italiano, banca del gruppo Intesa Sanpaolo, duplicherà il plafond di 250 milioni della Bei con altri 250 milioni di euro: è l'operazione più corposa fatta dalla Bei in Europa in questo settore.

# Un'Europa più grande Il sogno nato a Berlino

Trent'anni fa il crollo del Muro segnò la vera fine della seconda guerra mondiale  
La ritrovata libertà aprì la prospettiva di allargamento dell'Unione verso Est

**EVENTO INDIMENTICABILE**

**Il 1989 doveva essere il bicentenario della rivoluzione francese e invece sarà ricordato per la fine della cortina di ferro**

di **Antonio Patuelli**

**Trent'anni fa** io c'ero a Berlino in quei giorni in cui finalmente si aprì il Muro (solo poi divenne abituale parlare di "caduta" del Muro). A Berlino ero stato più volte in precedenza, quando la Germania era divisa in due: vi ero arrivato anche in treno, con numerose soste e pagamenti di pedaggi obbligatori per l'attraversamento dei territori della Ddr, la Germania dell'Est. Anche da studente ero andato a Berlino Est (venendo da Berlino Ovest): un'impressione fortissima di rumori di ferraglie, di gabbie, di confini fisici molto definiti e controllati in stazioni ferro-metropolitane sotterranee.

**Fino al 1989** Berlino Est era molto militarizzata, ma non completamente ricostruita nella sua parte di centro storico. La stessa storica sede dell'Ambasciata d'Italia non era agibile e la residenza dell'ambasciatore era una villetta nella periferia. In quei giorni di novembre dell'89 arrivai in aereo a Berlino dalla Polonia che, sotto l'alta protezione dell'allora Papa, il polacco Giovanni Paolo II, si era alleggerita prima del tradizionale opprimente dominio post-bellico sovietico.

Le iniziative di Solidarnosc erano fatti storici che avevano ampliato gli spazi delle libertà sociali e civili, quando la Polonia, ricchissima di carbone, era divenuta poverissima, con tassi d'inflazione sudamericani. Lo Stato, fino a poco prima, aveva livellato tutto, impedendo la libera concorrenza per realizzare un'economia pianificata. In Polonia, insomma, in quell'autunno di trent'anni fa, vi era già una democrazia allo stato

nascente, quando, ai primi di novembre del 1989, quasi miracolosamente, si aprì il Muro di Berlino dopo 28 anni dalla sua costruzione.

**Per la verità** la "cortina di ferro", che divideva in due l'Europa del lunghissimo dopoguerra, si era un po' dischiusa già qualche settimana prima, quando l'Ungheria aveva aperto le sue frontiere con l'Austria. Nella Germania Est la Chiesa, in particolare quella luterana, era stata la culla del dissenso e delle rivendicazioni innanzitutto ambientaliste, anche perché nelle cerimonie religiose, dopo la predica del "pastore" luterano, potevano prendere la parola anche i fedeli.

Il pastore protestante Eppelmann mi descrisse quella della Germania Est come «società della mancanza di libertà di espressione, di viaggio, civili ed economiche». In quei primissimi giorni di apertura del Muro, trovai a Berlino Est un grande disorientamento sulle prospettive.

**Le conseguenze** della seconda guerra mondiale erano finalmente finite, con grande entusiasmo e commozione degli abitanti delle due Berlino che tornavano ad abbracciarsi, ma il futuro era ancora incerto. Sullo sfondo rimaneva la preoccupazione dell'ennesima possibilità di una repressione con i soliti carri armati dall'Est.

L'unica prospettiva concreta che iniziava a delinearsi era di incominciare a costruire la pace e, con essa, un'Europa libera più grande che comprendesse anche i paesi dell'Est. Un'utopia che, pur con tante difficoltà, ha fatto, in trent'anni, molti passi in avanti. Il 1989 avrebbe dovuto essere principalmente il bicentenario della Rivoluzione francese, ma è ricordato soprattutto per la "caduta" del Muro di Berlino e per la nuova fase di maggiori libertà che, inizialmente con grandi entusiasmi, da allora tutta l'Europa vive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Un varco nel muro: il 9 novembre 1989, dopo 28 anni, Berlino tornò unita

# Moby, altolà del collegio sindacale: un piano taglia-debiti o sarà deriva

►Nell'ultimo cda l'organo di controllo è uscito allo scoperto ►Il gruppo dei traghetti in difficoltà chiede a Unicredit chiedendo di attivare una delle procedure previste dal codice più tempo per rispettare i parametri di salute finanziaria

**DURO CONFRONTO  
SUL VALORE DELLE NAVI  
NON PIÙ VENDUTE  
PER L'OPPOSIZIONE  
DELLE BANCHE  
ORA FUTURO INCERTO**

**RIASSETTI**

ROMA Moby Lines al bivio: risanamento ex art. 67 oppure accordo di ristrutturazione con i creditori ex art. 182 bis legge fallimentare. Incalzato dal Tribunale di Milano che nel decreto del 3 ottobre con cui ha respinto l'istanza di fallimento dei bondholders, lo ha richiamato ai suoi doveri, venerdì scorso durante un cda straordinario del gruppo armatoriale il collegio sindacale presieduto da Raffaele D'Alessio avrebbe puntato i piedi. Non c'è più tempo per ulteriori indugi e in tempi brevi il gruppo presieduto da Vincenzo Onorato, come ha sancito il decreto del tribunale, deve attivarsi per «l'adozione o l'attuazione di uno degli strumenti previsti dall'ordinamento per il superamento della crisi ed il recupero della continuità aziendale» perché «la situazione di crisi è evidente». Così, in un gioco di sponda, i sindaci hanno messo a verbale la necessità che Onorato scelga fra una procedura light e una più invasiva. La prima

è l'art. 67 codice civile che è un accordo privato banche-creditori; l'altra è il 182 bis legge fallimentare e coinvolge il tribunale fallimentare al quale dare conto. I sindaci vogliono sia predisposto un aggiornamento al business plan 2019-2021 e sia nominato, con il loro coinvolgimento, un esperto per attestare il piano di risanamento.

D'altro canto che il gruppo Moby non se la passi bene nonostante abbia scavalcato la trappola del fallimento, lo dimostra il fatto che il 30 ottobre, giorno in cui Unicredit ha respinto le accuse di Moby relative alla mancata concessione del waiver sull'ipoteca gravante sulle due navi da vendere, il gruppo dei traghetti, assistito dall'avvocato Giuseppe Lombardi, ha chiesto un altro waiver a Gae Aulenti, capofila del pool residuo di 160 milioni. La rinuncia si riferisce al rispetto dei covenant, cioè parametri debito/ebitda inferiori a 4 volte, posticipando la verifica del 31 dicembre al 31 gennaio 2020 contabilizzandone gli effetti al 30 giugno 2019. Secondo il contratto di finanziamento, i proventi da cessioni di asset fra il 30 giugno e il 31 ottobre impattano sui coefficienti a giugno e le plusvalenze maturate consentono alle banche un rimborso pro quota della linea di credito articolata in due tranches: 100 milioni di term loan, 60 milioni di

revolving credit facility.

**LA POSIZIONE DEGLI ISTITUTI**

Il fronte delle banche non sarebbe allineato. Al pool partito a febbraio 2016 con 260 milioni, partecipano Unicredit, Intesa Sanpaolo, Banco Bpm, Mps, Goldman Sachs. Ma nei giorni scorsi, nel corso di colloqui fra Unicredit, Intesa e Banco Bpm, quest'ultimo si sarebbe smarcato, probabilmente perché il gruppo di Piazza Meda contabilizza ancora in bonis il credito, mentre le altre due lo hanno già classificato come unlikely to pay, cioè incaglio. Tutte le decisioni vanno prese con una maggioranza qualificata del 66% dei crediti. E questo quorum è stato rispettato, sicché a fine ottobre Unicredit ha respinto la richiesta di waiver sull'ipoteca di due navi. L'istituto ha chiesto chiarimenti «considerando che il prezzo di vendita (a Dfds, ndr) delle navi era di 137 milioni, mentre il valore di quelle navi evidenziato nel piano 2018 era di 190 milioni mentre la recentissima perizia Brax evidenziava un valore di 157 milioni)» si legge nella lettera inviata dal gruppo bancario, che «agisce quale mandatario sia delle banche sia degli obbligazionisti di 300 milioni».

**r. dim.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La nave Moby Wonder in navigazione**



## Ferrarini, cordata Intesa Sp per salvare il gruppo in crisi

### L'OPERAZIONE

**ROMA** Offerta di Intesa Sanpaolo per il salvataggio di Ferrarini, azienda di Reggio Emilia famosa per il prosciutto, che da mesi si dibatte in difficoltà finanziarie. La banca milanese guidata da Carlo Messina ha messo in piedi una cordata formata dal Gruppo Bonterre-Grandi Salumifici (uno dei leader del mercato italiano di salumi di qualità, Parmigiano Reggiano, snack e di piatti pronti), Opas (la più grande organizzazione di prodotto tra allevatori di suini in Italia) e Casillo Partecipazioni (società pugliese a capo di un gruppo attivo nella produzione, trasformazione, commercializzazione e trading di commodities agricole). Questo pool di investitori ha manifestato a Ferrarini e Vismara l'interesse per mettere in sicurezza le due aziende.

### LE QUOTE DELLA NEWCO

L'obiettivo dell'iniziativa, si legge in una nota, è preservare le due società, assicurarne la continuità aziendale e il rilancio in un settore che vede il nostro Paese eccellere a livello internazionale. Secondo quanto risulta al *Messaggero*, lo schema dell'operazione da realizzare con una Newco prevede che Gsi e Opas abbiano il 33%, Casillo il 33%, Intesa Sp il restante 24% attorno al quale potrebbe coinvolgere qualche altro soggetto industriale. L'investimento si attesta a 80-90 milioni. La proposta subordina l'operazione a una serie di condizioni, tra cui l'effettuazione di una due diligence propedeutica alla stesura di un nuovo piano con la cintura del tribunale. Questa proposta è alternativa al piano Ferrarini-Pini. La richiesta di Ferrarini del 20 settembre di anticipare l'adunanza

dei creditori da una parte, e l'istanza di revoca del concordato preventivo depositata dal commissario di Vismara tre giorni dopo, dall'altra, hanno fatto emergere la gravità dell'attuale situazione, esponendole conseguentemente al rischio di imminente interruzione delle attività aziendali.

Per questo motivo, ieri, i rappresentanti della cordata hanno inviato una lettera agli organi societari di Ferrarini e Vismara (e per conoscenza ai commissari giudiziali) sottolineando come da tempo e più volte sia stato manifestato l'interesse di realizzare un'operazione industriale unitaria, finalizzata a preservare le due aziende ma anche a tutelare i creditori e tutti gli altri stakeholders oltre a salvare un'eccellenza del made in Italy.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Messina

**TRA GLI INVESTITORI  
CASILLO CON IL 33%,  
GSI E OPAS (33% TOTALE)  
E LA STESSA BANCA (24%)  
L'IMPEGNO  
È DI 80-90 MILIONI**



## Manovra, l'Italia rimborserà gli interessi negativi al Fondo Salva-Stati

**I**talia in soccorso del Fondo Salva-Stati (Esm). Tra le pieghe della legge di Bilancio spunta anche la possibilità che Roma rimborsi allo strumento anti-crisi europeo gli interessi negativi corrisposti sui depositi. In ballo ci sono 77 milioni di euro che l'Italia potrebbe impegnarsi a retrocedere all'Esm se questo depositasse presso la Banca d'Italia parte degli 80 miliardi del capitale di cui dispone. In realtà si tratterebbe solo di una partita di giro per sterilizzare gli effetti negativi della decisione della Bce di portare a -0,5% il balzello da pagare per parcheggiare la liquidità nell'Eurosistema. Infatti la relazione tecnica allegata alla manovra segnala che l'operazione non avrebbe impatti negativi per la finanza pubblica in quanto il deposito di circa 15 miliardi dell'Esm (proporzionale alla quota di partecipazione dell'Italia al Meccanismo) porterebbe un maggior utile per Bankitalia. Un risultato che sarebbe poi segnalato al momento della distribuzione cedola annuale al Tesoro, che in seguito lo rigirerebbe al Fondo Salva-Stati. La mossa però «avrebbe un'importante valenza segnaletica dell'impegno del nostro Paese in ambito europeo, con un impatto positivo di sistema», si legge nel testo della relazione. La mossa di fatto allineerà l'Italia a Francia e Germania, che già dal 2017 riconoscono all'Esm gli interessi negativi pagati per il deposito della liquidità presso le rispettive banche centrali. Dall'appendice tecnica alla manovra emerge poi che per il Green New Deal quest'anno ci saranno a disposizione 530 milioni e che la sforbiciata alle Dta delle banche vale, come anticipato da *MF-Milano Finanza*, quasi 1,7 miliardi. Dall'accorpamento di Imu e Tasi, invece, potrebbe arrivare per i 14,5 milioni in più. Intanto oggi parte l'analisi del provvedimento al Senato, dove è approdato sabato scorso per la conversione, e le prime audizioni sono attese entro la fine di questa settimana. Nell'iter parlamentare i partiti sono pronti a darsi battaglia, in particolare su plastic tax, auto aziendali e quota 100. (riproduzione riservata)



# Perché non riesce a partire la Banca per il Mezzogiorno

DI ANGELO DE MATTIA

**N**ell'intervento tenuto in occasione della Giornata del Risparmio il governatore di Bankitalia Ignazio Visco ha affrontato il tema della redditività delle banche, il cui miglioramento egli ritiene necessario per affrontare le sfide della concorrenza, gli oneri della regolamentazione prudenziale, il nuovo quadro europeo di gestione delle crisi, gli sviluppi dell'innovazione tecnologica. Imprescindibile è tale miglioramento - ha precisato Visco - per gli istituti di piccola e media dimensione, che risentono ancora degli effetti della recessione, in specie quelli del Mezzogiorno. Il pluralismo nel settore finanziario è importante ma, dice insomma Visco, deve essere compatibile con l'equilibrio economico degli intermediari. Di qui il richiamo a possibili forme di integrazione che consentano di estendere l'offerta di prodotti alla clientela, di accrescere l'utilizzo delle nuove tecnologie e di sfruttare le economie associate a una più ampia scala operativa. La linea espressa è quella tradizionale di Via Nazionale, rafforzata a motivo della crescita che hanno segnato i fattori testé indicati. Trac origine dal superamento delle specializzazioni funzionali operato sin dal Testo Unico Bancario del 1993, superamento che tuttavia oggi, per essere stati soppressi gli istituti di credito speciale, andrebbe riconsiderato, almeno limitatamente a questi ultimi intermediari, il cui ruolo nel sostegno degli investimenti potrebbe risultare importante, piuttosto che porsi l'obiettivo, come nel programma del governo, di una banca pubblica di investimento, che non si sa ancora cosa in effetti sia. L'integrazione poi andrebbe perseguita, sottolinea il governatore, anche tra le circa 90 banche non significative, soprattutto a proposito delle popolari minori, che soffrono dei problemi di governo societario propri del modello cooperativo.

**Insomma, redditività**, accesso al mercato per finanziamenti e capitali di rischio, modello societario sono i punti principali sui quali occorre incidere. Ma come? Visco sottolinea che da tempo Bankitalia auspica che siano resi operativi i progetti di rafforzamento delle popolari minori. Dunque siamo arrivati al punto che il governatore deve rilanciare un auspicio che però è molto più di una semplice aspettativa. Governo e Parlamento hanno promosso una normativa, che scade a fine anno, volta a facilitare le aggregazioni, soprattutto nel Mezzogiorno, attraverso il rafforzamento patrimoniale con l'utilizzo di crediti di imposta; nel contesto economico-sociale il rafforzamento del settore bancario meridionale è più che auspicato, dopo che negli ultimi decenni si è notevolmente impoverito. Allora perché non si procede? Perché si resta nell'impasse tra costituzione *ex novo* di una Banca per il Sud, utilizzo dell'esistente Mediocredito Centrale-Banca del Mezzogiorno, aggregazioni tra popolari medio-piccole insediate dell'area intorno alla Bari e scissione societaria di quest'ultima? Qui non si tratta delle aggregazioni per le aggregazioni, ma di integrazioni per potere vivere senza gravi problemi. Dopo le indicazioni del governatore dovrebbe esservi un'accelerazione lungo la strada delle intese tra istituti. Possibile che le autorità competenti non riescano a imprimere una svolta? Pesano certamente campanilismi, personalismi, esclusivismi e sponsorizzazioni partitiche, magari velate: ma tutto ciò può bloccare un processo che si ritiene imprescindibile, se lo si guarda da lato della redditività? Se, come nel caso della Popolare di Bari, si è rinnovata la governance per favorire un processo di risanamento e rilancio, anche attraverso la via delle aggregazioni, quali sono gli ostacoli che finora fanno apparire tale percorso ancora in mezzo al guado? (riproduzione riservata)



# Arriva il nuovo piano Banco Bpm

*Il via libera del board atteso a inizio 2020, prima della scadenza del vertice. Focus sulla rete commerciale. McKinsey al lavoro con Ubi. Entro la fine del mese le offerte per ProFamily*

DI LUCA GUALTIERI

L'attenzione del mercato è tutta concentrata su Unicredit che il prossimo 3 dicembre terrà a battesimo (probabilmente a Londra) il nuovo piano industriale. Un documento che si preannuncia molto aggressivo, soprattutto sul fronte dei costi. Ma altre banche italiane stanno definendo le strategie future in queste ultime settimane del 2019. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza* per esempio il nuovo business plan di Banco Bpm dovrebbe essere sostanzialmente pronto entro il prossimo 15 dicembre, mentre il via libera del consiglio di amministrazione potrebbe arrivare entro il primo trimestre del 2020.

Certo è che l'amministratore delegato Giuseppe Castagna e i suoi più stretti collaboratori sono particolarmente concentrati sulla stesura della nuova strategia. Una strategia che, secondo quanto risulta, dovrebbe fare leva soprattutto sul rilancio commerciale della banca attraverso un miglioramento degli indicatori di produttività. Nell'intenzione dei vertici infatti, chiusa con il 2019 la fase di turnaround, nei prossimi anni il focus dovrebbe spostarsi dalle tematiche di asset quality e di rafforzamento patrimoniale alla gestione caratteristica. Un obiettivo molto complesso per una banca commerciale in uno scenario di tassi negativi, ma certamente un buon viatico in vista del rinnovo del consiglio. La scadenza del board è infatti l'altro appuntamento particolarmente atteso in Piazza Meda. Nei mesi scorsi peraltro in ambienti veronesi era circolata l'ipotesi di un nocciolo di soci

storici che potesse stabilizzare la governance del gruppo e bilanciare parzialmente il peso dei fondi. Qualcosa di simile a quanto accaduto in Ubi Banca dove gli imprenditori e le fondazioni del territorio sono stati in grado di blindare oltre il 20% del capitale. Un'idea che però in Banco Bpm non si è ancora concretizzata e appare oggi molto in salita. Anche l'ipotesi di un'operazione straordinaria prima del rinnovo sembra per ora remota. Se a cavallo dell'estate e soprattutto nel mese di settembre ha ripreso quota l'idea di un'integrazione con Ubi (anch'essa al lavoro sul nuovo piano industriale con la consulenza di McKinsey, mentre con Banco lavora Boston Consulting Group), per il momento la strada appare in salita soprattutto per delicate questioni di governance. Ubi del resto è corteggiata anche da Bper e dal suo azionista Unipol, che potrebbe giocare la carta della bancassurance per dare peso alla sua proposta strategica. La partita del consolidamento insomma è ancora tutta da giocare nel settore bancario italiano e nulla di significativo dovrebbe accadere prima di inizio 2020.

Semmai in Piazza Meda l'attenzione è concentrata su dossier specifici come quello della divisione di credito al consumo ProFamily. Le offerte vincolanti per l'asset dovrebbero arrivare all'advisor Nomura entro la fine del mese e in pista ci sarebbero alcuni fondi di investimento come Apollo e Atlas. (riproduzione riservata)



Giuseppe Castagna



## A Bestetti la guida dei key client Bper

**I**l gruppo Bper potenzia ulteriormente il Wealth & Investment management: entra nella squadra coordinata da Fabrizio Greco, in qualità di responsabile ufficio key client privati, Stefano Bestetti, 43 anni, proveniente da Hedge Invest, dove ha maturato un'esperienza pluriennale nel campo degli hedge funds e, più in generale, degli investimenti alternativi.

Bestetti assumerà la responsabilità delle attività del gruppo Bper nel segmento di clientela denominato Key Clients, dedicato alla gestione dei grandi patrimoni privati, che sarà interessato da importanti cambiamenti nel modello di business, nell'offerta, nell'assetto organizzativo sul territorio e nel team di professionisti al servizio della clientela. La significativa esperienza recente di Bestetti sarà indirizzata allo sviluppo di una piattaforma di servizi alternativi che il Gruppo Bper metterà a disposizione dei grandi patrimoni. «Continuiamo a investire in un settore di attività in cui desideriamo eccellere», dice Pierpio Cerfogli, vicedirettore generale e chief business officer di Bper Banca, «e offrire le migliori esperienze e performance». (riproduzione riservata)



## Banca Generali «Best Private Bank»

**B**anca Generali è la «Best Private Bank in Italy» secondo il gruppo *Financial Times*. È la terza volta negli ultimi quattro anni che la banca privata si aggiudica il riconoscimento internazionale, a testimonianza del ruolo sempre più influente nella sfera dei servizi dedicati alla clientela privata italiana. La cerimonia di premiazione si è tenuta il 31 ottobre allo Sheraton Grand Hotel Park di Londra, alla presenza dell'ad del *Financial Times* John Ridding e del direttore Lionel Barber e dei protagonisti della comunità finanziaria internazionale. La giuria indipendente, composta da giornalisti finanziari e analisti, ha premiato il modello di business unico di Banca Generali che sfrutta l'innovazione digitale in un ambito di open banking per offrire soluzioni esclusive di consulenza negli investimenti, così come di wealth management. Tra gli aspetti più apprezzati la straordinaria crescita della banca e l'impegno nello sviluppo di una proposta di consulenza finanziaria all'avanguardia orientata alla sostenibilità. (riproduzione riservata)



## Iliad vuole lanciare una banca online

di *Giulio Zangrandi*

**D**opo l'affermazione del marchio Orange nella telefonia, Iliad potrebbe diventare il prossimo operatore tlc a dotarsi di un proprio servizio di banca online. A rilanciare l'indiscrezione sono vari media francesi, secondo cui il 24 ottobre la compagnia parigina avrebbe ottenuto dalla Prudential Supervisory Authority l'autorizzazione ad implementare servizi di aggregazione degli account e di abilitazione delle transazioni nell'ambito della direttiva comunitaria sui servizi di pagamento Psd2, che è entrata in vigore a settembre. Nello specifico, il via libera sarebbe stato concesso alla controllata Iliad 78, una società di pagamento guidata da Aurélien Beaujean ed avente sede nello stesso indirizzo della casa madre, che di recente avrebbe anche ottenuto un codice swift valido ad identificarla a tutti gli effetti come istituto di credito presso l'Eba. Nel complesso l'ipotesi pare dunque concreta, soprattutto tenendo presente che già nel 2000 il gruppo guidato da Xavier Niel aveva depositato un marchio denominato Freebank, poi rinnovato nel 2010. E considerando che Iliad è ad oggi l'unico operatore tlc francese coinvolto nella Libra Association non è da escludere una possibile intersezione con il progetto di criptovaluta di Facebook: in tale prospettiva la banca online di Iliad potrebbe permettere di pagare con la nuova criptovaluta o comunque di acquistare monete digitali. (riproduzione riservata)



# La ristrutturazione di Hsbc, un esempio che le banche italiane dovrebbero imitare

DI ROBERTO RUOZI

**P**iù o meno tutte le banche del mondo hanno da tempo studiato e realizzato (almeno in parte) ristrutturazioni importanti della loro attività e della loro organizzazione per cercare di frenare il declino in cui si sono trovate. Molte hanno riconosciuto che il loro modello di business è superato e stanno cercando di cambiarlo. Alcune hanno già agito con grande determinazione, ottenendo risultati non ancora decisivi, ma certamente rassicuranti. Altre hanno usato una determinazione minore o addirittura stanno ancora decidendo sul da farsi. Il tempo non gioca a loro favore ed esse rischiano addirittura di finire al margine dei mercati o addirittura di uscirne.

**In queste settimane** è venuto alla ribalta il caso Hsbc, una delle più grandi banche del mondo, con 238 mila dipendenti operanti in 65 paesi. I suoi profitti sono molto migliorati negli ultimi anni in seguito a coraggiose azioni di ristrutturazione già effettuate, ma nei mesi scorsi sono tornati a calare sotto l'11% sul capitale proprio tangibile, indicato come obiettivo primario dai vertici di Hsbc. Il calo ha comportato l'allontanamento del ceo da parte del board della banca, che è alla ricerca di un sostituto di grande standing con una leadership capace di cambiare le strategie aziendali in un periodo in cui l'ambiente esterno non è favorevole. Non si dimentichi che Hsbc deve combattere, oltre che contro tutti gli elementi con cui lottano le altre banche e soprattutto con il livello particolarmente basso o addirittura negativo dei tassi di interesse, anche contro altri elementi importanti che riguardano la guerra commerciale fra Cina e Stati Uniti, le turbolenze di Hong Kong e le incertezze dovute alla Brexit, che sono per essa determinanti visto che i territori in cui è più impegnata sono il Regno Unito e l'Asia. Ho peraltro la sensazione che, se anche questi fatti non esistessero, la banca avrebbe comunque intrapreso una nuova fase di ristrutturazione

per modificare ancora una volta nel medio/lungo periodo il suo modello di business e raggiungere quindi gli obiettivi di redditività fissata dal board. A questo fine il manager che, nell'attesa del nuovo ceo, ne svolge le funzioni, ha esposto recentemente le linee del suo progetto, miranti a semplificare l'organizzazione, a ridurre la complessità del gruppo, a migliorare le operazioni di produzione e distribuzione di prodotti e servizi, a ridurre la gamma di questi ultimi privilegiando quelli che danno un contributo maggiore alla redditività, a fare una selezione attenta fra le zone geografiche in cui vale la pena restare e quelle da cui potrebbe essere conveniente uscire. Tutto questo comporterà azioni pesanti. Si parla di 10 mila esuberanti di personale, di chiusura di filiali soprattutto in America e nell'Europa continentale e di ridurre drasticamente le attività di banca d'investimento. Uno dei territori da cui la banca pensa di uscire è, per esempio, la Francia in cui Hsbc è presente con 250 sportelli in cui lavorano 4 mila persone. Il tutto si dovrebbe svolgere nello spazio di circa un biennio, ritenuto sufficiente per consentire alla banca di tornare ai livelli di efficienza e di redditività che l'hanno a lungo contraddistinta.

**La ristrutturazione** dovrebbe anche consentire di cambiare l'immagine, che oggi è percepita non come quella di una banca too big to fail, ma come quella di una banca too big to manage, come in effetti viene scherzosamente (ma non troppo) indicata negli ambienti londinesi. In queste poche righe non è certo possibile entrare in ulteriori aspetti della ristrutturazione di Hsbc che, nonostante la determinazione dei vertici aziendali, non sarà facile e i cui risultati non saranno affatto automatici. È tuttavia necessario riconoscere che i vertici suddetti stanno dimostrando un realismo e un coraggio che potrebbero essere di esempio per molte altre banche anche di casa nostra, la cui cautela potrebbe dare risultati molto peggiori. (riproduzione riservata)



# Del Vecchio: più soci italiani per Mediobanca e Generali

Il patron di Luxottica e il Leone a crescere  
vuole spingere la banca con acquisizioni

**La richiesta alla Bce di salire fino al 10% non sarà fatta a breve perché si prepara un dossier "ampio"**

di **Andrea Greco**

**MILANO** – Un doppio schema per formare nuclei azionari italiani in Mediobanca e su Generali, e far crescere le due società in Europa. Sarebbe questo il piano strategico di Leonardo Del Vecchio sulla Galassia del Nord. Chi conosce il patron di Luxottica racconta che mesi fa decise di entrare nel capitale Mediobanca con la finanziaria Delfin avendo notato che l'azionariato, storicamente blindato, poggiava ormai su due francesi – il finanziere Vincent Bolloré e l'ad di Unicredit Jean Pierre Mustier – dati pervenditori. Il primo ha già iniziato a vendere il suo 7%, e tutto porta a dire che il secondo lo farà più presto che tardi, allettato dalla fiammata in Borsa. La decisione di Del Vecchio sarebbe maturata dopo un incontro con Vittorio Grilli, ex ministro del Tesoro ora a capo di Jp Morgan in Europa, che gli starebbe dando qualche consiglio su come gestire i rapporti con le autorità nel tentativo di comporre «un azionariato stabile e italiano in grado di formare un campione nazionale», come Del Vecchio ripete dal blitz del 17 settembre che lo ha reso secondo azionista in Piazzetta Cuccia. Jp Morgan

però non ha mandati, non potendo averne di "ostili" per prassi aziendale; e il 7,5% di Del Vecchio è stato comprato tramite la francese Natixis.

Delfin intende inoltre garantire un azionariato italiano in Generali. A Trieste, in realtà, un nocciolo duro e stabile quasi al 30% c'è: proprio Del Vecchio (4,86%), con Caltagiorno (5%), Benetton (4%), De Agostini (1,7%), ha contribuito a rafforzarlo con un'ascesa costante, e che più fonti vedono continuare per i primi tre "soci privati". Tra loro, si dice, regna ancora la concordia, ma con spirito pragmatico e senza che la mossa di Delfin abbia prodotto piani condivisi. Era stata Mediobanca, che con il suo 13% in Generali ne è da anni il perno, ad aver preoccupato l'imprenditore, convinto che un guinzaglio troppo corto tra l'istituto di Milano e la compagnia triestina negli anni fatto correre il Leone meno delle rivali Allianz e Axa (che oggi capitalizzano un multiplo di Generali), e del dovuto. Per questo fonti vicine al dossier ritengono che Del Vecchio vorrebbe portare alla Bce un dossier di ampia portata. In pratica la richiesta di superare il 10% di Mediobanca si dovrebbe legare a impegni preventivi a ricapitalizzarla, per renderla capace di seguire un aumento di Generali se alla compagnia servissero fondi per un'acquisizione di rilievo. Anche per questo, oltre che per studiare il piano strategico che Mediobanca presenta il 12 novembre, sembra che la richiesta alla Bce non verrà presto. I tecnici

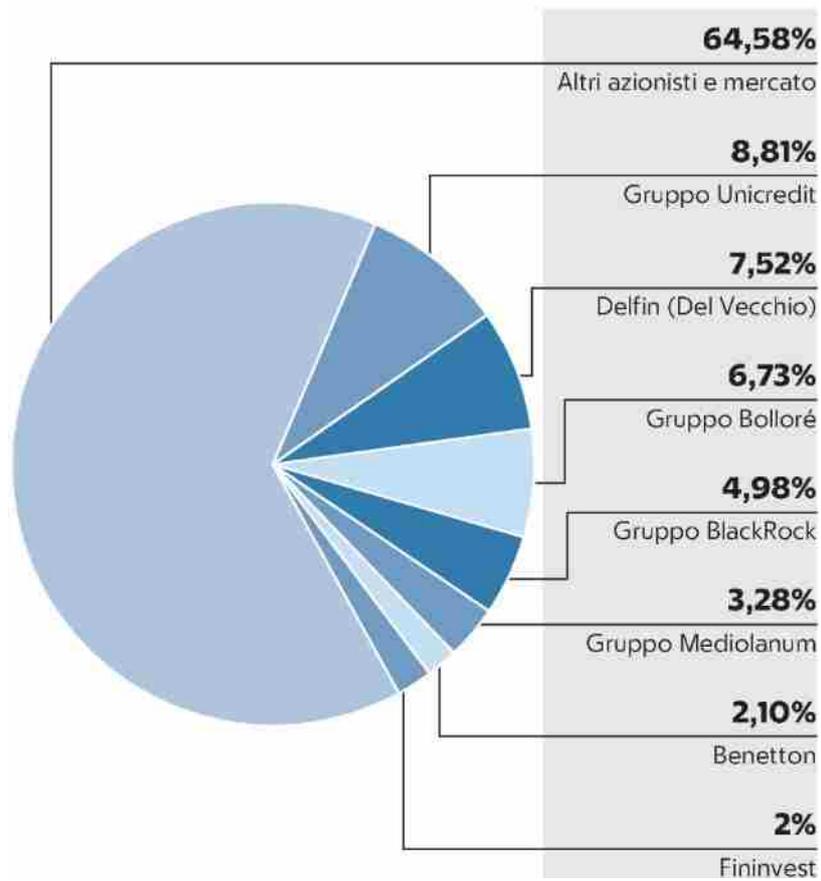
che lavorano al dossier sanno che la vigilanza bancaria è severa, e basata su un modello di supervisione che ha nel cda e nell'amministratore delegato i soli deputati alle strategie; e oggi Delfin non ha amministratori in Mediobanca. Qualora domani ne avesse, dovrebbe limitarsi alle minoranze, pena l'assunzione in capo alla holding lussemburghese Delfin dello status di controllante bancaria del nuovo gruppo, aprendo scenari di governance del tutto inediti.

Resta poi da capire quale contributo Del Vecchio e il braccio destro Francesco Milleri possano fornire ai vertici di Generali, e di Mediobanca, su dossier finanziari europei. È vero che nell'occhialeria – e nell'immobiliare, con Covivio – hanno saputo dar vita a gruppi internazionali. Ma è vero anche che il settore finanza è pervaso da dubbi e incertezze, legate all'avanzata delle tecnologie e al potere dei regolatori. Mediobanca ha studiato a lungo l'acquisto di Kairos, poi sfumato per questioni di prezzo e di consistenza delle masse gestite. A Generali sono riuscite piccole acquisizioni, e altre ne preparerebbe: ma niente di ovvio né di grande pare in cottura. Del resto Allianz da tre anni distribuisce 2 miliardi extra ai soci, perché l'ad Oliver Baete ritiene non ci siano buone occasioni; e la rivale Axa, che pure nel 2018 comprò negli Usa Xl a 12 miliardi, ora pensa che la discontinuità tecnologica sconsigli acquisti di compagnie vecchio stile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Chi conta in Mediobanca



**CARTE DI PAGAMENTO**

# Commissioni, da Amex a Visa no dei circuiti alle riduzioni

**Sabatini (Dg Abi):  
«Tetti solo con misure  
di origine europea»**

**Laura Serafini**

Dopo mesi di annunci da parte di esponenti del governo sulla volontà di ridurre le commissioni sui pagamenti con carte di credito e debito, la durezza viene galla. Non ci sono i margini per ulteriori riduzione. Ad affermarlo in modo corale sono stati i rappresentanti in Italia dei principali circuiti di pagamento, Bancomat, Mastercard e Visa. La posizione è emersa ieri durante l'audizione presso la commissione Finanze della Camera sul decreto fiscale, di pari passo con l'apprezzamento per l'incentivo introdotto all'articolo 22 ai pagamenti elettronici: un credito di imposta del 30% sulle commissioni per le transazioni con carte per gli esercenti con un fatturato inferiore a 400 mila euro l'anno.

Di fronte ai parlamentari che li incalzavano sui maggiori costi in Italia e su cosa esattamente avesse chiesto loro il governo, Alessandro Zollo, ad di Bancomat, Giovanni Speranza, vice presidenti di Mastercard, Enzo Quarngi di Visa Italia e Luca Corti di Mastercard hanno replicato che le commissioni sono uguali o inferiori alla media europea e che comunque l'industria è già efficiente, ha ridotto i costi negli ultimi anni anche a seguito di novità regolatorie e deve investire molto in innovazione. Le risposte rispetto al

tavolo con il governo sono state un po' vaghe, ma tutti hanno concordato sul fatto che nessun risultato è stato ottenuto, anche perché cercare di regolare il settore «sarebbe una misura distortiva», come ha osservato Speranza.

Del resto, pochi minuti prima, nel corso di un'audizione presso la stessa commissione il dg di Abi, Giovanni Sabatini, ha detto chiaro e tondo che l'individuazione di «tetti per le commissioni può derivare solo da misure di origine europea». Altrimenti ci sarebbe una violazione delle regole concorrenziali. I manager hanno ribadito come le commissioni dei circuiti (una fee concordata con le banche per ogni transazione, più le commissioni interbancarie) si vanno ad aggiungere alle condizioni che la banca applica all'esercizio che si convenziona (tra l'altro la concorrenza tra banche ha portato il costo medio mensile di un Pos tra zero e 2 euro) e ai costi della carte da parte della banca emittente, oltre a quelli delle piattaforme che gestiscono le transazioni. Il punto cruciale però è uno: se i circuiti di pagamento, che sono internazionali e dunque poco sensibili alla moral suasion della politica italiana, dicono che loro non possono tagliare i loro costi, allora tutto il castello crolla. Perché le banche da sole non possono fare molto, a meno di non rimetterci di tasca loro quei costi. C'è spazio, però, come ha ricordato Zollo, per iniziative individuali: «Per il sistema Bancomatpay abbiamo azzerato a nostre spese sia le nostre commissioni sia quelle delle banche per i pagamenti sotto i 15 euro», ha chiosato.

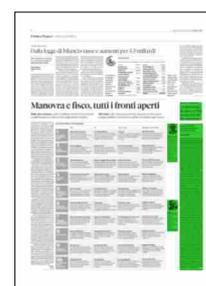
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Amex.** «Bisogna seguire l'esempio dei paesi del Nord Europa - dice il vice president di Amex, Gianni Speranza - che sicuramente non hanno cercato di regolare direttamente i costi delle commissioni, ma hanno fatto leva sugli incentivi».



**Bancomat.** «Noi fissiamo una fee per ogni transazione con la banca, poi vanno aggiunte le commissioni interbancarie», ha spiegato Alessandro Zollo, ad di Bancomat



**ASSICURAZIONI****Cattolica, l'affondo di Buffett:  
«Deluso dal cambio al vertice»**

Laura Galvagni — a pag. 17

**Cattolica, l'affondo di Buffett:  
«Deluso dal cambio al vertice»****ASSICURAZIONI****Il responsabile investimenti  
di Berkshire Hathaway Jain  
scrive al dg Ferraresi****I due manager  
si incontreranno  
a breve negli Stati Uniti****Laura Galvagni**

Una mail, inviata direttamente al direttore generale Carlo Ferraresi, manager a cui sono state girate le deleghe dell'ex ceo di Cattolica Alberto Minali. Così Warren Buffett avrebbe manifestato il proprio "disappunto", o delusione, per il ribaltone al vertice della compagnia consumato, in maniera del tutto inattesa, la scorsa settimana e nell'arco di appena 24 ore. La mail è nata come risposta a una precedente missiva mandata direttamente da Ferraresi ad Ajit Jain, responsabile degli investimenti nel settore assicurativo di Berkshire Hathaway, a valle del consiglio di amministrazione di giovedì 31 ottobre che ha deliberato il ritiro delle deleghe a Minali. Comunicazione alla quale Jain ha replicato sottolineando che il ribaltone non è stato particolarmente gradito in casa dell'oracolo di Omaha, socio con il 9,047% del capitale di Cattolica. In virtù di ciò avrebbe risposto a Ferraresi chiedendo, in pratica, che quest'ultimo si facesse portavoce del rammarico dell'investitore davanti a tutti i membri del cda in occasione della prossima riunione del consiglio di amministrazione. Riunione in agenda a stretto giro per dare il via libera ai conti dei nove mesi.

Ferraresi e Jain avrebbero poi avuto, nel corso del passato week end, un colloquio cordiale e avrebbero fissato un appuntamento negli Usa per la prossima settimana. Buffett è entrato

nella compagine azionaria del gruppo assicurativo quando è stata messa in vendita la quota all'epoca detenuta dalla Popolare di Vicenza. Era il 2017 e Berkshire Hathaway si era manifestato sulla scorta del cambio di passo che l'ex amministratore delegato prometteva sia in termini di numeri sia in fatto di governance, seppure senza mai fare alcun riferimento diretto all'ipotesi di una trasformazione in spa della cooperativa. Sui numeri, la società è perfettamente in linea con quelle che erano le indicazioni di piano. Evidentemente il divorzio si è consumato esclusivamente per divergenze sul futuro assetto della compagnia. Tema che era già stato oggetto dell'attenzione di Ivass il febbraio scorso quando l'Autorità di vigilanza era intervenuta per mettere dei paletti precisi rispetto a quello che doveva essere il profilo dei candidati al consiglio. Ora Ivass avrebbe alzato nuovamente il livello di attenzione attorno alla società e starebbe monitorando gli sviluppi dopo aver appreso, solo al termine del consiglio di giovedì 31 ottobre, del cambio al timone dell'azienda.

Lo stesso starebbe facendo anche un altro azionista chiave di Cattolica, ossia la Fondazione CariVerona che ha il 3,4% del capitale. L'ente scaligero già settimana scorsa ha fatto sapere che la decisione del board di ritirare le deleghe a Minali è stata «inaspettata» e di attendere di «conoscere tutti gli elementi e le motivazioni alla base della scelta». In ragione di ciò è in corso una profonda riflessione e l'ente si riserva di compiere ogni passo necessario a tutela dei propri interessi. Interessi che, si immagina, sono direttamente correlati ai movimenti del titolo in Borsa e al futuro stacco delle cedole. Ieri le azioni hanno chiuso la seduta in ribasso dello 0,4% a 7,44 euro dopo il -4,4% segnato lo scorso 1 novembre.

La Fondazione, che ha fatto il suo ingresso in Cattolica di fatto a ridosso dell'arrivo di Minali, per il quale c'era un apprezzamento di fondo, ha in carico i titoli a 7,25 euro. Soglia al di sotto della quale scatterebbe l'allarme. Tanto più perché nel corso di questi anni il pacchetto ha registrato per lunghi tratti una plusvalenza rotonda.

Insomma la situazione è fluida e l'attenzione di tutti gli stakeholders è alta. Compresi i sindacati. Ieri con una nota congiunta First-Cisl, Fisac-Cgil, Uilca, Fna e Snfia, hanno chiesto «un incontro urgente ai vertici aziendali per avere chiarezza sugli sviluppi del piano industriale e garanzie sulle prospettive occupazionali» dopo aver «appreso con stupore della revoca delle deleghe operative all'ad Alberto Minali da parte del consiglio di amministrazione». Revoca che ha scatenato «le legittime preoccupazioni dei lavoratori/trici sui possibili scenari che si aprono per il gruppo».

Futuro rispetto al quale il nuovo tandem di comando ha provato a rassicurare mercato e interlocutori. Il presidente Paolo Bedoni ha definito la «decisione» di togliere i poteri a Minali «dolorosa, ma inevitabile per preservare e garantire al meglio valori e obiettivi di Cattolica Assicurazioni». Mentre il direttore generale Ferraresi ha sottolineato ai suoi collaboratori che «non cambia nulla nella strategia di business e continueremo a lavorare per rispettare gli obiettivi del piano industriale già approvato dal cda e presentato al mercato. I numeri dei primi due trimestri ci confortano e se non interverranno eventi negativi ci fanno prevedere un anno positivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**L'EX CEO**  
**ALBERTO MINALI**  
 Il cda del 31 ottobre ha tolto le deleghe a Minali che era in carica dal 2017



**IL DIRETTORE GENERALE**  
 Tutti i poteri sono stati trasferiti al direttore generale Carlo Ferraresi

**La struttura azionaria di Cattolica**

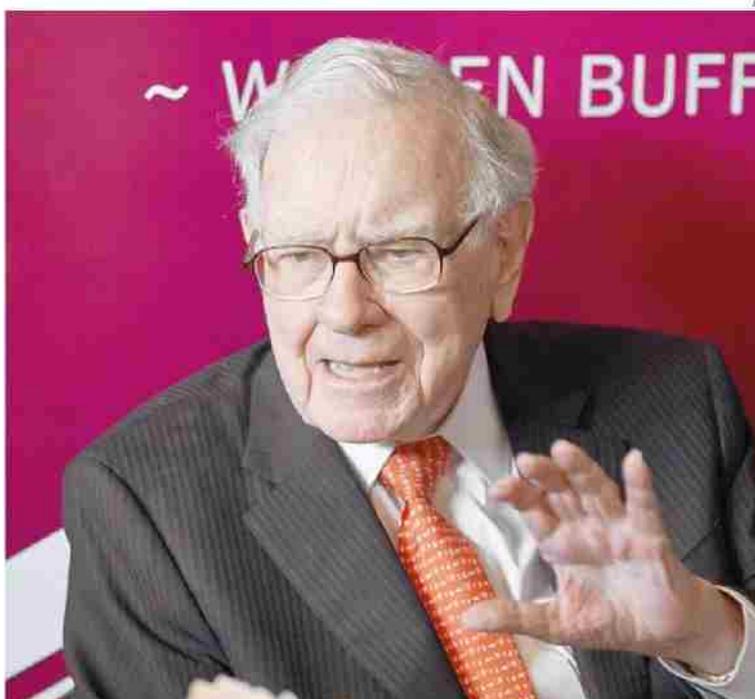
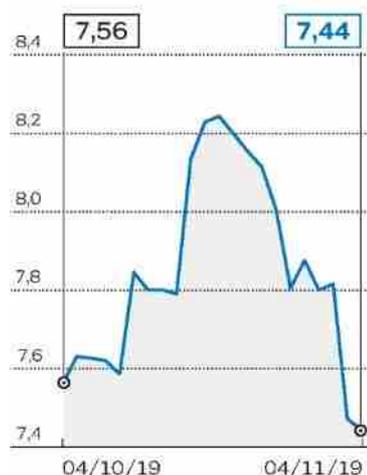
I principali azionisti. Dati in percentuale



Fonte: Consob aggiornamento ottobre 2019

**Cattolica**

Andamento del titolo a Milano



**Il socio.** Warren Buffett è azionista con il 9% del capitale

# Bce, Lagarde al debutto

## “L'euro sopravvive se c'è fiducia fra i Paesi”

Esordio con diplomazia per la neo presidente che consegna un premio a Schaeuble e rimanda al 12 dicembre le dichiarazioni su politica monetaria e di bilancio

— “ —  
**Wolfgang aveva compreso che attenersi alle regole non vuol dire rinunciare alla creatività**

— ” —

dalla nostra corrispondente  
**Tonia Mastrobuoni**

**BERLINO** — Quando Christine Lagarde cadde e si sbucciò il ginocchio durante un vertice internazionale, Wolfgang Schaeuble le permise di spingergli la carrozzina per consentirle di nascondere la macchia di sangue sui pantaloni. Da allora, la presidente della Bce è tra le rare persone che hanno mantenuto quel privilegio. Uno dei tanti sintomi del profondo rapporto di fiducia che lega i due, nonostante gli anni tormentati della crisi in cui l'ex direttore generale del Fmi e l'ex ministro delle Finanze si sono trovati spesso su fronti opposti, ad esempio sull'annosa questione della ristrutturazione del debito greco.

Ciò non ha impedito a Lagarde di regalare a Schaeuble un barattolo di miele del suo alveare o di mandargli

dei fiori in ospedale, come ha raccontato in una lunga intervista allo “Spiegel” delle scorse settimane con il quale è cominciato, prima ancora della data ufficiale, il suo mandato alla Bce. E ieri, per la sua prima uscita pubblica nel suo nuovo incarico, Lagarde ha confermato un invito nella tana del lupo che le era arrivato quando era ancora direttore generale del Fmi. A Berlino, la sua laudatio a Schaeuble, al quale ha consegnato il più importante premio degli editori di giornali, il Victoria Preis, si è inevitabilmente trasformata nella seconda tappa importante della “charming offensive” che l'ex ministra delle Finanze francese ha avviato nei confronti del Paese più ostile alle attuali politiche monetarie della Bce. «Chiunque si aspetti che io parli di politica monetaria abbandoni la sala», ha messo subito in chiaro. E ha dedicato i suoi dieci minuti interamente all'elogio di Schaeuble, «lo statista, l'uomo del rigore e dell'impegno».

Certo, il presidente del Bundestag è stato anche tra gli avversari più feroci di Draghi, che accusò addirittura di aver alimentato il voto dell'ultradestra Afd e con il quale si scontrò sulla proposta di far uscire la Grecia temporaneamente dall'euro. E Lagarde ha già segnalato a più riprese di essere totalmente in sintonia con le scelte di Draghi, e ha lasciato capire che proseguirà con le politiche monetarie impostate dal

suo predecessore - anche perché il quadro economico lo impone.

Ma la presidente francese della Bce ha preferito ieri, astutamente, ricordare l'impegno di Schaeuble a favore dell'Europa, sottolinearne la profonda consapevolezza - citandolo - che «ciò che fa bene all'euro, fa bene alla Germania, ciò che non fa bene all'euro, non può far bene alla Germania». E lodandone sia la capacità di «capire che l'euro può solo sopravvivere se c'è fiducia reciproca tra i Paesi», sia quella di comprendere «che attenersi alle regole non vuol dire rinunciare alla creatività». Lagarde ha preferito sedurre Schaeuble e la platea berlinese anche con un brevissimo saluto in lingua: allo “Spiegel” già fatto sapere che imparerà la lingua di Goethe, esattamente come fece il primo presidente francese della Bce, Trichet (Draghi si astenne, gli bastò l'elmetto prussiano che gli regalò paternalisticamente la Bild per ricordargli che si trovava in Germania).

«Io e Wolfgang siamo entrambi giuristi» ha sorriso, e non solo per segnalare la sintonia con il presidente del Bundestag. Ma anche per ricordare che nei giorni convulsi in cui si decideva la sua nomina, molti commentatori misogini si erano buttati su quel dettaglio per insinuare che fosse “unfit”, non all'altezza del compito. A Schaeuble quel rimprovero, quando era ministro delle Finanze, nessuno si è mai sognato di farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MICHAEL PROBST/AP

► **Christine Lagarde**

Nata a Parigi nel 1956, ex direttore generale del Fmi, ora alla guida della Bce